



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 22 dicembre 2022

**CONFINDUSTRIA: «MISURE
DI GARANZIA AMPIE NEL DL AIUTI»**

Oltre alle misure contro il caro bollette e riformare il mercato energetico «è necessario intervenire per facilitare l'accesso delle imprese al credito». Così [Emanuele Orsini](#) vice presidente per credito, finanza e fisco di [Confindustria](#). «È essenziale rafforzare le misure di garanzia pubblica» prestate da Fondo di Garanzia per le Pmi e Sace per favorire «la concessione di finanziamenti a medio-lungo termine delle banche alle imprese colpite dal caro energia e fidejussioni a copertura di forniture energetiche»



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1623



Superficie 2 %

BRUXELLES

Piano europeo per l'idrogeno da 12,2 miliardi

Via libera della Commissione Ue a un progetto di comune interesse europeo sull'idrogeno, al quale partecipano 13 Stati membri, tra cui l'Italia. Forniranno fino a 5,2 miliardi di finanziamenti pubblici, che dovrebbero sbloccare altri 7 miliardi in investimenti privati. — a pagina 18

Sull'idrogeno nuovo progetto comune Ue da 12,2 miliardi

Il piano di Bruxelles

Sono 35 le iniziative finanziate, in particolare su industria e infrastrutture

Dopo batterie e microchip prosegue la politica industriale dell'Unione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A piccoli passi, quasi surrettiziamente, i Ventisette si stanno dotando di una propria politica industriale. La Commissione europea ha presentato ieri un nuovo progetto d'interesse comune, ancora una volta nel campo dell'idrogeno. Parlando a un gruppo di giornali europei tra cui il **Sole 24 Ore**, la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha sottolineato il successo già ottenuto nel campo delle batterie, dove l'Europa è ormai il primo continente in termini di investimenti.

Il nuovo progetto d'interesse comune (noto con l'acronimo IPCEI) riguarda 35 iniziative, 29 società e 13 paesi. «Il nostro primo progetto nel campo dell'idrogeno, presentato in luglio, riguardava la

mobilità. Questa volta ci concentriamo sulle infrastrutture e l'industria. Tra le altre cose, l'obiettivo sarà di produrre in modo ecologico cemento, acciaio o vetro. Autorizziamo l'uso di denaro pubblico per 5,2 miliardi di euro a cui si aggiungerà denaro privato per sette miliardi di euro», spiega la signora Vestager.

Quattro le aziende italiane coinvolte nel pilastro industriale: NextChem, RINA-CSM, SardinHy Green Hydrogen e South Italy Green Hydrogen. Gli altri paesi coinvolti sono la Francia, l'Olanda, la Spagna, l'Austria, il Portogallo, il Belgio, la Polonia, la Svezia, la Finlandia, la Grecia, la Slovacchia e la Danimarca. Il nuovo progetto d'interesse comune è il secondo nel campo dell'idrogeno, e il quinto da quando i Ventisette hanno deciso di perseguire questa strada per creare una industria europea.

I primi progetti nell'idrogeno potrebbero essere operativi tra il 2024 e il 2026, mentre l'IPCEI nel suo insieme dovrebbe essere completato entro il 2036. «Gli investimenti approvati - aggiunge la signora Vestager - consentiranno di costruire una nuova capacità di elettrolisi da 3,5 GigaWatt in modo da produrre all'anno 340mila tonnellate di idrogeno rinnovabile e a bassa emissione di carbonio,

che contribuiranno a decarbonizzare alcuni dei settori più inquinanti d'Europa».

Altri IPCEI sono stati creati negli anni scorsi: uno nel settore dei microprocessori e due nel campo delle batterie. «Oggi l'Europa è il continente che investe di più nel settore delle batterie» nota la commissaria (127 miliardi di euro nel 2021). L'obiettivo (a portata di mano secondo Bruxelles) è di produrre nella Ue il 69% dei consumi europei di batterie entro il 2025. Attualmente vi sono 111 progetti industriali in questo campo e almeno 20 impianti di produzione.

Nei fatti, questi progetti d'interesse comune stanno contribuendo alla nascita di un settore industriale sempre più integrato: «Tenuto conto del sostegno pubblico - nel caso del nuovo IPCEI questo è pari al 40% del totale del denaro che verrà investito - c'è l'obbligo da parte degli Stati membri di condividere le cono-



Superficie 37 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1615

scenze, facilitando conseguenze che non siano più solo nazionali, bensì pan-europee. Voglio fare notare che i paesi e le imprese coinvolti sono numerosi».

Nel suo recente discorso sullo Stato dell'Unione, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato la nascita di una «banca per l'idrogeno». Precisa la signora Vestager: «Stiamo studiando la possibilità di creare una banca che possa garantire a chi produce idrogeno un prezzo minimo di acquisto sul mercato. In altre parole, la banca verserebbe al produttore l'eventuale differenza tra il prezzo minimo e il prezzo realmente ottenuto. Vogliamo incentivare la nascita del mercato».

L'esecutivo comunitario ha preannunciato che la nuova banca avrà un capitale di tre miliardi di euro, «possibilmente denaro europeo e denaro nazionale», ha aggiunto la commissaria. Più in generale, grazie agli IPCEI l'obiettivo della Commissione europea è di permettere il sostegno pubblico in campi dove la mano privata non ha sufficienti mezzi: «Vogliamo trasparenza negli aiuti di Stato. Non amiamo i sussidi nascosti che influenzano la libera concorrenza».

A proposito di sussidi, fonti di stampa hanno rivelato nei giorni scorsi che la società Tesla sta riflettendo di spostare un impianto di produzione di batterie dalla Germania agli Stati Uniti, pur di assicurarsi crediti d'imposta. «Dobbiamo evitare corse ai sussidi tra i Ventisette, ma anche con i paesi terzi - nota la signora Vestager -. Gli Stati Uniti non hanno regole sul controllo degli aiuti di Stato. Ma l'intesa con Washington è che gli Usa utilizzeranno nel loro Chips Act i principi su cui ci metteremo d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARGRETHE VESTAGER
Commissaria alla concorrenza, presenta progetti di interesse comune

IDROGENO

Dalle stelle all'energia

L'idrogeno è il principale costituente delle stelle, dove è presente nello stato di plasma e rappresenta il combustibile delle reazioni termonucleari. Sulla Terra è poco presente allo stato libero e molecolare e deve quindi essere prodotto per i suoi vari usi. In particolare è usato nella produzione di ammoniaca, nell'idrogenazione degli oli vegetali, in aeronautica come combustibile alternativo, nel passato era usato anche nei dirigibili, e più di recente come stoccaggio di energia nelle pile a combustibile.

Il piano di Ferrovie: 160 miliardi di investimenti

I progetti entro il 2030. Ferraris: biglietti bloccati nonostante il caro energia. Il nuovo treno ibrido

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO Non si tratta solo di una politica commerciale, semmai è un ragionamento che ha connotati ambientali e sociali. L'obiettivo della transizione ecologica assume per Ferrovie dello Stato la stella polare degli investimenti da qui ai prossimi anni. Certo, sfrutta la considerazione cara a chi ha un azionista pubblico di riferimento come il ministero del Tesoro: gli obiettivi non sono solo di mercato, ma hanno anche e soprattutto risvolti di pubblica utilità. Dice Luigi Ferraris, che guida Fs da oltre un anno, che sull'alta velocità e sul trasporto regionale i margini per aumentare la domanda di passeggeri ci sono ancora. Basta renderlo più invitante anche nella logica dell'ultimo miglio: quello che chiunque di noi fa per tornare a casa. Se la stazione è lontana da dove viviamo preferire il treno all'auto si scontra col pessimismo della ragione. Se però i 160 miliardi a disposizione di Ferrovie da qui al 2030 si tramuteranno in un ampliamento della rete ferroviaria anche sfruttando il volano dei fondi del Pnrr allora lo shift modale verso il treno, a minor impatto di emissioni di Co2, diventerà più coraggioso. «Possiamo aumentare la domanda di un altro 20% - dice il top manager - ma occorre spingere gli investimenti. Terminando i lavori sulla

Genova Milano col primo treno sulla nuova linea del Valico dei Giovi entro il 2025, la nuova Bari Napoli completata nel 2027 e la Catania-Messina-Palermo a seguire». Ferrovie dello Stato è il più grande energivoro d'Italia. «Consuma 6 terawattora all'anno», dice Ferraris. Al momento non sono previsti piano di razionamento. «Fermare i treni significherebbe fermare il Paese. Quel che è certo è che Fs entro il 2028 si autoprodurrà il 40% dell'energia che consuma con investimenti che ci porteranno a produrre due gigawatt di energia da fonte solare. Mantenendo i prezzi dei biglietti inalterati, seppur all'interno di una dinamica di confronto con le regioni». Ferrovie ha lanciato qui a Berlino, alla fiera dell'innovazione ferroviaria, il nuovo treno Bleus. Entrerà in funzione entro fine anno in Sicilia. Poi a seguire Sardegna, Lazio, Toscana. A tripla alimentazione: pantografo con la normale linea elettrica, diesel e ora anche a batteria. Rfi, il gestore ferroviario della rete controllato da Fs, ha messo sul tavolo 2 miliardi per fare gli investimenti sulla banda larga nelle gallerie. Fibra ottica e ripetitori a bordo treno per portare il 4g sull'alta velocità, da Torino a Salerno, entro fine 2023. La connettività anche sui 15mila chilometri di rete regionale negli anni a seguire.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il piano industriale di Ferrovie dello Stato ha un orizzonte da qui a dieci anni

● Lo sviluppo della banda larga in galleria e a bordo treno: la spinta sull'alta velocità per una buona connettività



Ceo
L'amministratore delegato di Fs dal maggio 2021, Luigi Ferraris, 60 anni



Superficie 22 %

Investimento da 8 miliardi

Ferrovie punta sul trasporto locale Nuovi treni e wi-fi su tutte le tratte

I primi mezzi ibridi
in Sicilia e Sardegna
Ferraris: "I Frecciarossa
non aumentano i prezzi"

dal nostro inviato
Diego Longhin

BERLINO - Le Ferrovie ripartono dal Sud, dalla Sicilia e dalla Sardegna per disegnare il trasporto regionale grazie all'entrata in servizio di Blues, il primo treno ibrido di Trenitalia, e a un investimento di 8 miliardi di euro fino al 2031. Soldi che serviranno a comprare nuovi mezzi più confortevoli e innovativi, oltre a far arrivare il wi-fi su tutte le tratte. «Abbiamo investito molto e continueremo a farlo in questi anni - dice l'amministratore delegato di Trenitalia, Luigi Corradi - fino al 2031 accanto alla voce linee regionali sul piano industriale c'è scritto 8 miliardi». Cifra che rientra nei 15 miliardi che la società mette sul piatto per il trasporto passeggeri. La quota per il traffico locale però, che viene gestito in accordo con le Regioni e che per efficienza e qualità del servizio risulta spesso il punto debole della rete, è più alta di quella che viene messa sull'alta velocità.

L'obiettivo con Blues è migliorare

la vita di milioni di pendolari che ogni giorno sono abituati ad odori e fumi dei vecchi treni diesel. Alla InnoTrans 2022, il più importante evento di settore in Europa, Fs ha mostrato i primi convogli usciti dalle officine Hitachi di Pistoia e Napoli, pronti per essere messi sui binari. Il Blues ha una tripla alimentazione: oltre al diesel di ultima generazione, può sfruttare la corrente elettrica che arriva dalle linee, se presenti, oppure le batterie a bordo che garantiscono un minimo di chilometri. In qualsiasi condizione il treno viaggia e l'impatto ambientale è minimo.

Gli 8 miliardi fanno parte del piano industriale messo a punto dall'amministratore delegato del gruppo Fs, Luigi Ferraris: 191 miliardi di investimenti al 2031. Di questi 25 miliardi legati al Pnrr con interventi soprattutto al Sud, come la linea Napoli-Bari e la Salerno-Reggio Calabria, oltre al Terzo Valico che una volta completato, dal 2026, ricomincerà il triangolo industriale. «Da Milano e Torino si andrà in un'ora a Genova», racconta Ferraris.

Ferrovie non guarda solo alle linee locali, gli occhi sono puntati sulle tratte internazionali e i 400 mila passeggeri da dicembre sulla Milano-Parigi fanno ben sperare rispet-

to al debutto dei collegamenti in Spagna tra Madrid e Barcellona.

Il problema oggi è il caro energia e l'aumento dei costi, con punte fino al 40%. Il gruppo, tra le più grandi aziende energivore, punta all'autosufficienza con «un piano che potrà ad autoprodurre il 40% di elettricità grazie ai pannelli solari e al mini eolico».

Ferrovie ribalterà i costi sui prezzi dei biglietti dei Frecciarossa? «Per ora no - dice Ferraris - riusciamo ad assorbire gli effetti. Vedremo se intervenire sugli sconti. Stiamo invece facendo dei ragionamenti sul settore logistica, ma senza effetti sui passeggeri». Sui costi delle imprese però sì. Gli scenari sono diversi e dipendono dalla composizione del traffico, tornato dall'estate ai livelli pre-Covid: 12,5 milioni di passeggeri. «È cambiato il mix, c'è più turismo e meno business - sottolinea Ferraris - lo smart working è una delle variabili che incide sui viaggi». E Trenitalia per tenere i numeri propone alle aziende pacchetti che valgano non solo per gli addetti, ma per tutti familiari. Così come si potenzia il wi-fi, non solo sulla Milano-Roma, gallerie in primis, ma su tutte le linee, locali comprese, per portare il wireless nelle aree rurali e nei piccoli comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blues

Ferrovie ha presentato il treno ibrido che entrerà in funzione in Sicilia e Sardegna



Superficie 33 %

SPECIALE RAPPORTO EXPORT SACE

L'AD DELLA SACE: "SOSTENIAMO LA CRESCITA DELLE IMPRESE ALL'ESTERO CON STRUMENTI ASSICURATIVI E FINANZIARI

L'export italiano vola verso quota 600 miliardi
Ricci: siamo pronti ad affrontare le nuove sfide

10,3%

La crescita in valore delle vendite italiane all'estero attesa per quest'anno

2,6%

L'aumento dei volumi esportati dal made in Italy: l'inflazione pesa sugli acquisti

2,7%

La quota di mercato globale dell'Italia, ottavo Paese esportatore nel mondo



ALESSANDRA RICCI
AMMINISTRATRICE
DELEGATA DELLA SACE



Le complessità geopolitiche non devono portare a un ripensamento della nostra presenza internazionale, ma a un riposizionamento

GIULIANO BALESTRERI

L'export italiano si conferma prezioso traino dell'economia, ma diventa sempre più costoso. Complici le tensioni internazionali e la corsa dei prezzi energetici, nel 2022 le vendite tricolori all'estero cresceranno del 10,3% in valore, ma solo del 2,6% in volumi. L'anno prossimo, invece, le tensioni sui costi dovrebbero ridursi e i trend legati a valori e volumi dell'export convergeranno con una crescita rispettiva-

mente del 5% e del 4%, mentre il nostro export raggiungerà i 600 miliardi di euro, consentendo all'Italia, ottavo Paese esportatore nel mondo, di mantenere pressoché invariata la sua quota di mercato a livello globale, pari al 2,7%.

È quanto emerge dall'ultimo Rapporto Export di Sace, "Caro export. Sfide Globali e il Valore di Esserci" che mette a fuoco le nuove strategie per affrontare un contesto in costante evoluzione. «Abbiamo risorse, strumenti e competenze per affrontare le sfide globali e tenere alta la bandiera dell'export italiano nel mondo» dice l'amministratrice delegata di Sace Alessandra Ricci che poi sottolinea come serva «un approccio sempre più strategico, un'attenzione a nuovi mercati e grazie a tutto il sostegno assicurativo-finanziario che il nostro gruppo è in grado di offrire, le aziende italiane possono rafforzare la loro competitività anche in un momento complesso come questo». Anche perché le condizioni della domanda sono ancora relativamente favorevoli a livello globale grazie anche, nel caso specifico dei Paesi Ue, alle risorse messe a disposizione dal programma Next Generation Eu. Inoltre, sul fronte dei servizi, il 2022 rappresenta l'anno del recupero (+19,9%) con il ritorno ai livelli pre pandemici che saranno superati nel 2023. «Le complessità geopolitiche - ragiona Ricci - non devono portare a un ripensamento della nostra presenza internazionale, ma a un riposizionamento, a una maggior diversificazione geografica e a una

maggior consapevolezza e ricorso a strumenti assicurativo-finanziari per crescere in sicurezza e in sostenibilità».

Inoltre, il ritorno dell'inflazione globale si riflette in un calo del potere d'acquisto delle imprese e delle famiglie più in difficoltà che ridurranno le risorse destinate agli acquisti di beni di consumo, specie se differibili nel tempo, come ad esempio la gioielleria e i prodotti in pelle. Nonostante il rincaro dei processi produttivi lungo tutta la filiera, invece, proseguirà la buona performance dell'agroalimentare, che già dall'anno scorso sta beneficiando anche della ripartenza del turismo.

Dal punto di vista geografico, i paesi dell'Est Europa sono quelli che soffrono maggiormente e sono destinati a subire più a lungo gli effetti del conflitto in Ucraina, mentre l'Europa avanzata sta scontando le criticità dell'approvvigionamento di input, in particolare quelli energetici, e le difficoltà lungo le catene globali, ma - almeno parzialmente - riescono a mitigare gli effetti della crisi.

E mentre la Cina continua a essere condizionata dalle politiche "zero Covid", c'è un'altra aerea che sta beneficiando dei rincari dei prezzi dell'energia. Ed è proprio negli Emirati Arabi Uniti e nell'Arabia Saudita, oltre che in India, che le imprese italiane potranno andare a caccia - secondo Sace - delle numerose opportunità che arriveranno dai piani di investimenti pubblici. Oltre che dal crescente inserimento nelle catene di approvvigionamento di player nazionali in Messico o Colombia. Inoltre, le



Superficie 62 %

esportazioni italiane potranno beneficiare dell'impronta industriale decisamente trasformatrice del Vietnam, dalla più nota industria tessile e della lavorazione delle pelli fino all'agroalimentare. Senza dimenticare quelle geografie già ampiamente presidiate verso cui è destinato buona parte del nostro export: Usa su tutti, ma anche, per citare il Vecchio continente, la Spagna dove le imprese italiane potranno soddisfare in diversi ambiti la domanda legata alla transizione energetica.

«Cercare mercati, acquirenti e fornitori sostitutivi è fondamentale per superare l'attuale crisi – prosegue l'ad di Sace - in questa attività noi diamo il massimo supporto con iniziative di business-matching, con il nostro hub formativo gratuito e con i nostri Studi, a partire dal Rapporto Export che rappresenta altro la bussola per orientarsi sui mercati esteri e comprendere le dinamiche dell'export italiano. Saremo sempre a fianco del tessuto imprenditoriale italiano anche nel supporto alla liquidità e alla transizione ecologica del Paese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le idee

Una forte spinta agli investimenti unica strada per la risalita

Enrico Del Colle

Siamo sinceri, la stagione estiva appena finita non è stata molto favorevole per il nostro Paese da un punto di vista economico e sociale e l'autunno che sta iniziando non si presenta migliore; infatti, un'attenta analisi della situazione porta a constatare che, dopo un secondo semestre di incoraggiante ripresa (accelerano i consumi delle famiglie con un più 2,6% e ripartono gli investimenti - più 1,7%). *A pag. 35*

Le idee

UNA FORTE SPINTA AGLI INVESTIMENTI

Enrico Del Colle

Siamo sinceri, la stagione estiva appena finita non è stata molto favorevole per il nostro Paese da un punto di vista economico e sociale e l'autunno che sta iniziando non si presenta migliore; infatti, un'attenta analisi della situazione porta a constatare che, dopo un secondo semestre di incoraggiante ripresa (accelerano i consumi delle famiglie con un più 2,6% e ripartono gli investimenti - più 1,7% - crescono le esportazioni anche se meno delle importazioni, rispettivamente più 2,5% e 3,3%, fonte Istat), successivo ad un 2021 in deciso recupero rispetto alla "fragorosa caduta" dell'anno precedente, le informazioni economiche disponibili al momento non sembrano dare segnali positivi: l'inflazione è alle stelle e per contenerla i tassi di interesse sono in forte ascesa (con pesanti conseguenze per gli interessi sul nostro debito), l'insufficienza energetica "soffoca" le aziende e non solo. La crescita italiana del prossimo anno viene stimata al ribasso dall'agenzia di rating Fitch, gli spazi di manovra per la prossima legge di bilancio vanno sempre più riducendosi e altro ancora.

Quali le principali cause interne da affiancare alle ben note difficoltà internazionali, condensabili nelle conseguenze derivanti

dalla pandemia e dal conflitto in Ucraina e che indicazioni trarne? Partiamo dal confronto in Europa, sempre utile per verificare il posizionamento del Paese e valutarne le eventuali debolezze strutturali. Ebbene, la ricchezza prodotta in Italia ha una connotazione pressoché unica tra i grandi Paesi Ue, visto che è fortemente caratterizzata dai consumi delle famiglie, a differenza del resto d'Europa dove esiste un maggiore equilibrio tra gli aggregati della domanda interna (consumi, investimenti ed esportazioni): difatti, i consumi più gli investimenti fissi valgono in tutta Europa poco meno dell'80% di quanto viene prodotto, ma mentre in Italia i consumi si attestano su valori prossimi al 60%, altrove rappresentano in media meno del 50% (la restante parte di ricchezza viene assorbita dagli scambi commerciali e anche in questo caso l'Italia mostra livelli più bassi, fonte Eurostat). Un tale sbilanciamento, se non opportunamente corretto, può determinare una contrazione della ricchezza prodotta soprattutto in situazioni di perdita di potere d'acquisto delle famiglie e di "taglio" delle spese per i consumi non indispensabili (ed è quello che sta accadendo visto il basso livello dei redditi familiari medi e l'elevata inflazione).

Come reagire a tale preoccupante scenario? La risposta sta

nel verificare in quali attività e in quali territori questo meccanismo opera più in profondità per poter intervenire al più presto imprimendo una forte "spinta" agli investimenti (e alle esportazioni) con l'obiettivo di (ri)definire un profilo economico-produttivo del Paese più "europeo" e, quindi, più competitivo: in realtà, riguardo ai consumi delle famiglie osserviamo sull'intero territorio una marcata prevalenza nei confronti degli altri aggregati - sempre valutati come quota di ricchezza prodotta nel Paese - con evidenti disparità tra Nord (con un peso di circa il 55%) e Sud (poco più del 60%); per quanto attiene agli investimenti invece constatiamo che a livello nazionale si sono ridotti di 2 punti percentuali nell'ultimo decennio, con differenze territoriali che permangono (più del 3% tra Nord e Sud). Anche per ciò che concerne le esportazioni si deve sottolineare che, pur registrando la buona performance delle regioni meridionali (più 30% contro il più 20% del Nord), su



Superficie 26 %

circa 300 miliardi di export del Paese nei primi 6 mesi di quest'anno, il 70% è di competenza del Nord, poco meno del 20% del Centro e appena sopra il 10% del Sud. Questo, seppur parziale, check up economico indica come, per risanare il Paese, appaia necessario un progetto complessivo che consiste nel raggiungere con gradualità un più equilibrato rapporto tra le grandezze della domanda aggregata; esso, senza penalizzare i consumi - tranne, forse, una rimodulazione delle spese non alimentari - potrebbe avviarsi da subito con gli investimenti (specialmente per la transizione ecologica, incomprensibilmente in frenata!) da realizzare mediante i fondi del Pnrr (al Sud spetta il 40%), per poi completarsi attraverso un tangibile recupero degli investimenti privati (tra l'altro è di questi giorni la poco rassicurante notizia della riduzione di spesa in Ricerca e Sviluppo da parte di tutti i settori interessati - meno 4,7% nel 2020 su base annua - e non riassorbita completamente nel 2021, fonte Istat) e un'indispensabile crescita dimensionale delle aziende - soprattutto del Sud - altrimenti verrebbero a mancare nel processo produttivo gli insostituibili contenuti tecnologici ed innovativi. Insomma, le "ricette" per ricostruire il Paese ci sono, ma servono un sano realismo ed un serio impegno per non perdere l'ennesima opportunità di salire sul "treno" della crescita.

* PRODUZIONE RISERVATA

Ocse promuove il Bonus 110% per i buoni risultati in tema ambientale

Pira a pagina 7

IL TAX REFORM REPORT. **CONFINDUSTRIA** CHIEDE DI ESTENDERE I BONUS EDILIZI AI CAPANNONI

Ocse promuove l'Italia sul 110%

Spazio al riordino nei programmi elettorali. Il Pd è per la fiscalità verde. M5S punta a rendere stabile il bonus, il centrodestra sulla salvaguardia delle situazioni già avviate. Azione e Iv sul teleriscaldamento

DI ANDREA PIRA

L'Italia viene indicata dall'Ocse tra i Paesi che meglio hanno utilizzato la leva fiscale per promuovere la sostenibilità ambientale. «L'Italia ha introdotto e ampliato molteplici crediti d'imposta per la ristrutturazione degli edifici volta, per esempio, ad aumentare l'efficienza energetica e le protezioni antisismiche», scrive l'organizzazione nell'ultimo Tax Reform Report, senza però tracciare giudizi di merito sullo strumento per favorire l'ammodernamento del patrimonio immobiliare. Quando mancano quattro giorni al voto per le politiche del prossimo 25 settembre, il passaggio è diventato per i sostenitori della misura un appoggio da utilizzare in campagna elettorale. E non l'unico, considerato che anche **Confindustria** sollecita un'estensione degli interventi agli immobili di proprietà delle aziende. «È importante garantire una prospettiva a lungo termine agli investimenti. I bonus edilizi ordinari, con ecobonus e sismabonus al 50% e 65%, vengono prorogati da una decina d'anni ormai, di anno in anno. Evidentemente sono strumenti che funzionano», ha sottolineato il vicepresidente per credito, finanza e fisco di Viale dell'Astronomia, **Emanuele Orsini**. Nei programmi elettorali a chiedere la stabilizzazione delle agevolazioni edilizie, tutte, è il Movimento Cinque Stelle guidato da Giuseppe Conte, sotto il cui governo è partito il 110%, che propone anche l'introduzione di un

cosiddetto Superbonus energia per le imprese. Le aziende potranno beneficiare di un credito d'imposta la cui aliquota varierà a seconda della virtuosità dell'investimento in termini di tutela ambientale, sicurezza e transizione energetica. Priorità pentastellata è anche lo sblocco della circolazione dei crediti fiscali, il cui meccanismo è ora inceppato.

Di un piano per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico dell'edilizia pubblica parlano invece Azione e Italia Viva, promuovendo inoltre la diffusione del teleriscaldamento e quindi il prolungamento della rete di 900 chilometri entro il 2030.

Il centro-destra composto da Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia, punta come primo passo al riordino degli incentivi e soprattutto alla salvaguardia delle situazioni in essere. In questa cornice la Lega tra le altre misure chiede la rimozione del vincolo del 30% dei lavori svolti entro il 30 settembre, che grava sulle villette unifamiliari.

Completa il quadro il centro-sinistra a trazione Partito democratico. I Dem di Enrico Letta e gli alleati propongono una riforma fiscale verde per promuovere gli investimenti delle imprese e delle famiglie in transizione ambientale, attraverso la revisione e la stabilizzazione degli incentivi per la rigenerazione energetica e sismica degli edifici e l'estensione del piano «Transizione 4.0» agli investimenti green delle aziende. (riproduzione riservata)



Superficie 41 %

«Moratoria sui finanziamenti o il sistema Pmi non regge»

L'allarme di **Confindustria**. Da Unicredit 1,25 miliardi per le aziende del turismo

7,8 **25,3**

Le Pmi venete considerate a rischio di default nel 2021 erano il 7,8% del totale (l'11,4% il dato nazionale)

Le Pmi considerate «vulnerabili» nella nostra regione salgono a un quarto del totale (25,3%)



Al timone
L'imprenditore bellunese Davide Piol guida il Comitato per la **Piccola industria di Confindustria Veneto**

Le imprese e la crisi

VENEZIA Il sistema delle piccole e medie imprese del Veneto, considerato nel suo insieme, ha mandato precisi segnali di vitalità dopo la frenata del Covid ma, con ogni probabilità, quest'anno non riuscirà a rafforzarsi a causa dei noti fattori imprevedibili, cioè i rincari delle materie prime e dell'energia, che il conflitto in Ucraina ha reso esplosivi.

«La preoccupazione è molto elevata – riconosce Davide Piol, presidente del Comitato **Piccola industria di Confindustria Veneto** – perché usciamo da un periodo connotato da problematiche che tutti conosciamo bene e dalle quali stavamo ripartendo a testa alta. Le imprese venete hanno dimostrato la capacità di reazione migliore a livello nazionale e il rafforzamento patrimoniale conseguito negli ultimi 15 anni ha consentito, fino a oggi, di non scaricare più di tanto gli aumenti dei costi di produzione sul cliente finale. Ma è ovvio che questo non può continuare a tempo indeterminato».

Anzi, prosegue Piol, «la strada si sta facendo più stretta, sta aumentando il numero di aziende a un passo dall'arrestare gli impianti per non andare in perdita. E quando si ferma o rallenta una singola impresa, tenendo conto di come è strutturato il sistema

delle Pmi a Nordest, a essere trascinate nelle secche sono anche le realtà della filiera collegate a monte e a valle».

Per questo il Comitato **Piccola industria** si è fatto portatore di alcune precise richieste al legislatore, a cominciare da un rinnovo della moratoria per le Pmi (cioè il congelamento di rate e canoni su finanziamenti e leasing, oltre ad altre misure di questo genere, introdotto con il decreto «Cura Italia» e prolungato con il «Sostegni bis»), interventi per la patrimonializzazione e il rafforzamento della loro struttura finanziaria, strumenti come la leva fiscale o il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie.

Appelli in questo senso giungono anche da Massimiliano Schiavon, presidente di Federalberghi Veneto, che ieri ha sottoscritto con Unicredit un accordo per finanziamenti alle imprese del turismo per 1,25 miliardi. Una «misura emergenziale volta a tamponare il problema, ma non a risolverlo. Per questo – sottolinea Schiavon – è necessaria un'accelerazione verso le energie rinnovabili con investimenti importanti da parte degli albergatori, i quali vanno aiutati attraverso incentivi e misure di sostegno».

Che le Pmi nostrane fossero in fase di ripartenza è dimostrato, relativamente al 2021, dal fatto che quelle con-

siderate a rischio di default erano il 7,8% (contro una media nazionale dell'11,4% e di area Nordest dell'8,1%), un dato in miglioramento rispetto all'8,7% dell'anno precedente ma ancora distante dal 5,3% rilevato nel 2019, l'ultimo anno pre-Covid. I dati sono contenuti nel Rapporto regionale sulle Pmi presentato ieri a Mestre e realizzato da **Confindustria** e Cerved, condotto analizzando 160 mila società italiane con un numero di addetti compreso tra i 10 ed i 249 e con fatturato tra i 2 e i 50 milioni. Alla fine del 2020 il sistema delle Pmi nella nostra regione era stimato in 17.335 unità, quantità scesa del 3,4% nell'anno successivo a causa prevalentemente delle ripercussioni della pandemia, ma ancora superiore del 3,3% sul dato del censimento del 2007. L'analisi sullo stato di salute del tessuto produttivo per questo segmento di aziende, nel 2021 ne classificava come «vulnerabili» il 25,3%, indicatore che si distanzia di più di 10 punti rispetto alla percentuale del 2019.

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

